

SAN MICHELE, MAESTRO DI VITA SPIRITUALE

AL CUORE DELLA VITA

Alla soglia del terzo millennio, il Papa ci invita ad approfondire il mistero della salvezza nel corso di tre anni preparatori.¹ Il primo della serie - quello in corso - è consacrato ad una riflessione su *Cristo, Verbo del Padre, fatto uomo con l'azione dello Spirito Santo*. In questa prospettiva, quale miglior compagno di viaggio potevamo sperare di colui che celebriamo nel 1997, l'apostolo dell'*Eccomi*, San Michele Garicoïts!

Quando si tratta di onorare la memoria di qualcuno, la scelta delle parole non è innocente. A maggior ragione quando colui che viene commemorato è considerato un *maestro di vita spirituale*. Questo titolo il nostro Santo l'avrebbe senz'altro accolto con un buon sorriso incredulo. Tuttavia, a due secoli dalla sua nascita, egli resta per noi più di un maestro di pensiero: un "maestro di preghiera", illuminante. Il tema dell'anno Garicoïts doveva quindi coniugare il bicentenario ed il futuro, l'intimo e l'universale, il cuore e la vita. Occorreva, in altri termini, che richiamasse dall'esperienza di fede più personale alla speranza più "cattolica". E' questo *l'appello cordiale* che ci lancia san Michele, ritradotto e ritrasMESSO dalla grande famiglia di Betharram: "Apri il tuo cuore alla vita!"

Ci sono gli slogan di circostanza e c'è il contenuto del messaggio. L'occasione è bella per esplorarlo con rinnovato impegno. Questo appare tanto più necessario visto che Michele Garicoïts è un santo (ancora) troppo poco conosciuto. Egli, infatti, non si è dato il tempo per sistematizzare il suo pensiero, né per mettere per iscritto il suo insegnamento. Il modo migliore di conoscerlo e, forse, di amarlo, consisterà quindi nello scrutare la sua vita. Dal suo esempio, dalle sue confidenze ed annotazioni sparse, si può trarre tutta una dinamica di unione al Verbo incarnato.

In un primo tempo, percorreremo le tappe biografiche che hanno fatto di un piccolo contadino un prete secondo il Cuore di Dio. Una seconda parte si soffermerà sulla sua spiritualità, come rivelazione dell'Amore del Padre e apertura all'amore fraterno. Infine, vedremo in che modo il cammino preso a prestito da San Michele può aprire la strada della nostra felicità.

I. UN UOMO APERTO ALLA VITA

Ogni itinerario di fede nasce dall'incontro di due desideri. Quello dell'uomo verso Dio e quello di Dio sull'uomo. La storia di San Michele lo testimonia, nel modo in cui i primi slanci del suo cuore progressivamente si adatteranno al progetto divino. E' così che la scuola della vita gli insegnerà, secondo le sue stesse parole, che "*la sola solida e vera spiritualità è quella che lega il cuore dell'uomo al Cuore di Gesù Cristo.*"²

a) INFANZIA SPIRITUALE

Michele Garicoïts nasce il 15 aprile 1797 a Ibarre, in una famiglia di piccoli proprietari terrieri ai limiti dei Paesi Baschi. Dal luogo di origine riceve un temperamento vivace, agguerrito nel lavoro, profondamente attaccato alla religione dei suoi padri. Cresciuto tanto nella paura

¹Giovanni Paolo II, *Tertio Millennio Adveniente*, Lettera apostolica sulla preparazione del giubileo dell'anno 2000, Tertio millennio adveniente, in particolare §40

²DUVIGNAU Pierre, *Un Maître spirituel du XIXe siècle, Saint Michel Garicoïts*, Beauchesne (1963), p.288-289. D'ora in avanti (M.S.+ pagina)

dell'inferno quanto nel desiderio del cielo, il maggiore della famiglia manifesta prestissimo il suo senso dell'assoluto. Un bel giorno, abbandona il magro gregge paterno per raggiungere quelle vette dove, gli si diceva, abitava Dio. Arrivato in cima alla prima collina, il cielo gli appare più alla sua portata sulla montagna vicina, e così via per tutto il giorno. Ormai, nulla potrà spegnere in lui l'attrattiva della trascendenza.

Nel frattempo, i Garicoïts non scappano al giansenismo diffuso dell'epoca e dell'ambiente. La prima comunione di Michele viene ritardata di parecchi anni, per paura che una confessione mal fatta rendesse sacrilego l'accesso al sacramento. A 13 anni compiuti, Michele è garzone di fattoria in un villaggio vicino... e ancora non ha ricevuto l'ostia. Questo desiderio contrastato fa sprofondare l'adolescente in un periodo d'intenso abbattimento. E' allora che sopravviene la rivelazione fondatrice del suo itinerario di fede. Di ritorno dai campi, in un pomeriggio assolato, Michele è improvvisamente sommerso da un'ondata di gioia e di luce.³Eccolo abbagliato dall'illuminazione di un Dio che non si limita più ai Giudici del Sinai, quello che viene sventolato in casa, ma che gli appare "*fuso in carità*" (M.S. 133). E' tutto d'un colpo colto dall'evidenza di Qualcuno che lo ama, di un Dio che è Amore. La fiducia si sostituisce all'angoscia, la pace al tormento interiore. Esce da questa estasi sbattendo contro una staccionata; ne esce comunque con l'intuizione che "la Chiesa non rivelerà Dio agli uomini se non apparirà come il luogo dell'Amore, cioè il Corpo-di-Cristo" (A. Mansanné, s.c.j.). Ormai, nella sua avventura di uomo e di fondatore, non avrà altro orizzonte. Come non vedere in questi avvenimenti la fonte lontana del suo carisma evangelico?

Ammesso alla tavola della comunione, il 9 giugno 1811, Michele comprende immediatamente che il sacerdozio è l'unico modo per lui di votarsi a Dio. Ma ogni volta che ne accenna ai genitori, questi gli oppongono la loro povertà. Con la complicità della nonna, ottiene alla fine un posto al collegio di Saint-Palais, e un altro, come domestico, per pagarsi gli studi. A forza di accanito lavoro, supera tutte le tappe di una formazione che termina al seminario maggiore di Bayonne. Sarà ordinato in questa stessa città il 20 dicembre 1823.

b) SCOPERTA DI UNA DEVOZIONE

E' un prete che promette bene e che viene immediatamente nominato a Cambo, come vicario del parroco inabile. Qui si distingue per la delicatezza nei confronti dell'anziano prete, ma anche per la dedizione ai piccoli e ai penitenti, per la cura della liturgia e del catechismo, per il senso pastorale. Un anno e mezzo di ministero sono sufficienti al giovane vicario per trasformare il paesaggio parrocchiale. In tutto questo la scoperta e la diffusione del culto del Sacro-Cuore non sono affatto estranei.

In quegli anni la Francia è in piena Restaurazione, politica ma anche religiosa. La Chiesa intende riavvicinare a sé una popolazione disorientata dalla tempesta rivoluzionaria e segnata dallo spirito giansenista. Per questa ragione promette una religione più popolare, più festosa, in opposizione al rigorismo che teneva i fedeli a distanza dai sacramenti e da molte forme di devozione. Il messaggio di Paray-le-Monial che esaltava il Sacro-Cuore come simbolo dell'amore portato agli uomini, il dramma di questo amore mal conosciuto e la necessità di riparazione, tutto questo si inserisce al momento opportuno in un dispositivo di rinnovamento della vita cristiana.

³Nei suoi scritti, Michele ritorna su questa esperienza chiamata illuminazione di Oneix: "*Ecco ciò che accadde ad un uomo: nell'ardore in cui si sentiva consumato, si trovò rapito in un tale bagliore che gli sembrava sarebbe bruciato tutto intero e ridotto a nulla; fu necessario che Dio temperasse quegli ardori in lui, affinché potesse sopportare quel bagliore*" Manoscritto n°805, citato da: BRUNOT Amédée, *Michel Garicoïts, le Saint du "Me voici"* (Bétharram, senza data), p.13

Il giorno in cui una parrocchiana sollecita la sua iscrizione ad una Confraternita del Sacro-Cuore, tutto si chiarisce nella mente del vicario di Cambo. Nello spazio di pochi mesi, fonda una *Congregazione del Sacro-Cuore di Gesù e di Maria*, poi, consacra la parrocchia al divino Cuore e propaga il movimento nei dintorni.⁴Nella foga, p. Garicoïts fa pubblicare in basco⁵un manuale di devozione, *L'Appello d'Amore*, che trae abbondantemente ispirazione dal messaggio di Santa Marguerite-Marie, sia per il culto reso alla “sacra fornace dell’amore divino” che per l’insistenza sulla riparazione. A Cambo, Michele Garicoïts si accosta alla devozione al Sacro-Cuore nell’ottica pastorale. A seconda dei suoi spostamenti fisici (e psichici), questo primo contatto confluirà con altre influenze per sfociare in una nuova sintesi spirituale.

c) MATURAZIONE DI UNA SPIRITUALITÀ

Ottobre 1825. Padre Garicoïts viene inviato all’altro capo della diocesi, al Seminario Maggiore di Betharram in qualità di professore di filosofia. L’uomo di fiducia del vescovo è incaricato di riprendere in mano una struttura alla deriva per mancanza di una sicura direzione. In pochi mesi il nuovo venuto ristabilisce la dottrina e la disciplina, con quel connubio di naturale autorità e di gioia interiore che lo caratterizza. Ma Betharram è anche il santuario della Madonna dove l’insegnante ama contemplare la luminosa disponibilità della Serva del Signore. Tutto, dal luogo e dal suo spirito, l’incita a meditare sulla santa umanità di Dio, *Verbo fatto carne nel ventre della Vergine Maria*.

La scoperta della Scuola francese di spiritualità fa precipitare questa evoluzione di fondo. Tra il 1828 e il 1835, Michele Garicoïts s’impregna del pensiero di Bossuet, con gusto particolare per *Elévations sur les mystères* e altri *Sermons sur l’Annonciation*. Ritorna incessantemente sulla meditazione della Lettera agli Ebrei, uno dei passaggi di bravura degli spiritualisti del Grande Secolo. Sulla scia di Bérulle, è affascinato dall’*Eccomi*⁶del Verbo incarnato e dalle sue conseguenze. Mai separato dalla persona di Cristo, il *cuore* ne occupa un posto a parte, in quanto centro della personalità. Luogo dell’amore e del desiderio, è anche sede della volontà che qui prende origine e s’abbandona in tutto a Dio. In altri termini, quando immagina il *cuore* di Gesù, Michele considera l’insieme della Sua persona nel suo primo slancio. Quello slancio che esprime così bene l’*Eccomi* del primo istante.

Da allora, il mistero dell’Incarnazione occupa le letture e le orazioni di Michele Garicoïts. Inoltre, è da questa sua contemplazione che attingerà l’ispirazione fondatrice. Sconfinerà persino nel campo della mistica. Durante questo periodo, infatti, il nostro Santo fa esperienze intense: lievitazioni ripetute durante la Consacrazione, alone luminoso sul suo volto nel momento dell’*Incarnatus est* del *Credo*...

Il colpo di fulmine spirituale è subito seguito dallo choc della vita religiosa. La reputazione di padre Garicoïts gli aveva valso molto presto il compito di cappellano del vicino convento. Vi incontra una donna d’eccezione, Giovanna-Elisabetta Bichier des Ages, fondatrice delle Figlie della Croce. Impercettibilmente, un progetto di fondazione comincia a farsi strada nel cuore e

⁴In totale, 40 confraternite raggruppanti oltre 5000 membri vengono create in dieci anni sul modello di Cambo .

⁵*Amodiozko deia Jesusen sakratuak guiristino leialer*, in italiano: *L'Appello d'Amore del Sacro-Cuore di Gesù ai Fedeli Cristiani*.

⁶Ebrei 10: “5 Entrando nel mondo, Cristo dice: *Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. 7 Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro* - per fare, o Dio, la tua volontà.*” *citazione Salmo 40 (39),7-9.

nella mente di san Michele. Gli avvenimenti precipitano nel 1831. Poco dopo aver nominato padre Garicoïts a capo del seminario, il vescovo di Bayonne richiama filosofi e teologi sotto la sua ala. Mentre Betharram inesorabilmente si svuota, il “*superiore di quattro mura*”⁷ percepisce sempre più nettamente la necessità di rinnovare il ministero sacerdotale. Da un lato la sua presenza con le religiose, dall’altro lo spettacolo dell’insubordinazione di un certo clero - “*Ah! se si avesse visto come me dei vescovi piangere!*”⁸ - tutto lo porta a pensare ad una nuova forma di vita consacrata. Nel 1832, il suo discernimento culmina durante un ritiro presso i Gesuiti di Tolosa. Il prete basco in quell’occasione fa l’elezione, confermata dal suo accompagnatore in questi termini: “*Lei seguirà la sua prima ispirazione, che io credo venuta dal cielo, e sarà il padre di una famiglia che sarà nostra sorella*”.

Padre Garicoïts rientra a Betharram col cuore in fiamme. Nulla potrà più deviarlo dal progetto in cui ha riconosciuto la volontà di Dio. Lo esprime in poche parole: “*Oh! se si potesse costituire una società di Preti che abbia come programma lo stesso programma del Cuore di Gesù...: disponibilità e obbedienza assoluta, perfetta semplicità, inalterabile mitezza! Questi preti formerebbero un vero campo volante di soldati scelti, pronti ad accorrere al primo segnale dovunque l’obbedienza chiami...*”⁹ Influenza ignaziana e insegna del Sacro-Cuore sostengono questo sogno di fondazione. Prende forma nell’ottobre 1835: cinque compagni si uniscono a Michele Garicoïts per fondare la società dei preti di Betharram. E’ solo dopo sei anni che prendono il nome di *Preti del Sacro Cuore di Gesù*.

II. UNA SPIRITUALITA’ DEL CUORE DI DIO

L’esperienza di Dio-Amore rivelata in Gesù Cristo costituisce il cuore della spiritualità e della missione betharramite. L’ “*eccomi*” ne fornisce la chiave.

In San Michele, l’ideale religioso “si attiene” a Sant’Ignazio di Loyola e alla sua tradizione, mentre l’intuizione spirituale risente dell’influenza della Scuola francese. A riprova, le Costituzioni del 1838: Padre Garicoïts premette ai 52 articoli del *Sommaire* della Compagnia di Gesù una prefazione che conferisce loro un apporto originale. Come prima cosa vi proclama il primato dell’Amore, prendendo a prestito da Bossuet la frase d’introduzione: *E’ piaciuto a Dio farsi amare...*¹⁰

Questo testo, che per consuetudine viene chiamato *Manifesto*, disegna ammirevolmente la traiettoria della salvezza. Essa va dal Cuore di Dio al cuore di ogni uomo, attraverso il Cuore di Gesù.¹¹ Paradossalmente, il termine *cuore* non vi appare mai. E’ talmente presente che non c’è alcun bisogno di menzionarlo. E’ così che al centro del testo si colloca l’*Eccomi* che riassume tutta la concezione di Michele sul Sacro-Cuore.

⁷ *Correspondance de Saint Michel Garicoïts*, presentata e corredata con note da P. Mieyaa, tomo I (Tarbes, 1958), p. 90. D’ora in avanti (Cor. n° tomo + pagina)

⁸ Pierre Duvignau, scj *La Doctrine Spirituelle de Saint Michel Garicoïts*, Beauchesne (Parigi, 1949), p.66. D’ora in avanti (D.S. + pagina).

⁹ BOURDENNE Basilide, *La vie et l’oeuvre du vénérable Michel Garicoïts, fondateur des Prêtres du Sacré-Coeur de Jésus* (de Bétharram), 3a edizione, Beauchesne (Parigi, 1918), op. cit., p.65

¹⁰ *Oeuvres complètes de Bossuet, évêque de Meaux*, (Parigi, 1828), tomo V: “Fêtes de la Sainte Vierge”, 2ème Sermon de la fête de l’Annonciation, p.439

¹¹ “(Il Manifesto) è una vera e propria meditazione che si lascia dividere senza forzature in (questi) tre punti: 1. Dal Cuore del Padre 2. attraverso il Cuore del Figlio 3. Al cuore di san Michele e al nostro” (MIRANDE Joseph, “Le Manifeste de Saint Michel”, in *Nouvelles en Famille (N.E.F.)*, gennaio 1984.

a) DAL CUORE DEL PADRE

Tutto parte dal Cuore di questo Dio che è Padre, e che fa i primi passi verso di noi. Tutta l'attività divina è motivata dall'amore. Dio ha creato il mondo e l'ha affidato all'uomo, in modo che Lo si possa raggiungere tramite la creazione, scoprire l'*Artista* nelle sue opere. Ma Dio ha sorpassato i limiti della conoscenza naturale. Dopo averci mandato degli uomini della Parola, i profeti, Dio ci ha parlato tramite suo Figlio. Dio si fa conoscere (Gv. 1,18) manifestando il suo amore nella Persona di Cristo (Rom. 8,39; 1 Gv. 3,1;4,9). Quindi, "*E' piaciuto a Dio rivelarsi...*", secondo le parole del Concilio Vaticano II¹². Si potrebbe dire altrettanto bene, alla maniera del *Manifesto*: "*E' piaciuto a Dio farsi amare...*". Dio prova piacere ad essere amato dagli uomini. Da noi! In Gesù Cristo, Dio si rivela offrendo sé stesso a noi: è proprio lo specifico dell'Amore.

L'Amore è il segreto di Dio, è Dio nel suo più intimo: l'amore non saprebbe rimanere su Se stesso, cerca di comunicarsi; dal fatto che è Amore, Dio è relazione, è tensione verso gli altri. Egli è già, in Se stesso, comunicazione d'Amore: è Trinità. La storia della salvezza, è precisamente una storia d'amore, la più bella ma anche la più drammatica che ci sia. Dalla caduta d'Adamo fino alla morte di Gesù in croce, essa s'inscrive sullo sfondo tragico della condizione umana: "*Mentre noi eravamo suoi nemici, egli ci amò a tal punto da mandarci il suo Figlio unico*".

La grande rivelazione è che Dio risponde all'indifferenza e al rifiuto degli uomini sul loro terreno, ma con le sue armi. Scende sul loro terreno perché sceglie di vivere da dentro l'esperienza umana. Ma non risponde in modo umano: in Lui, nessuna traccia di rancore né di volontà di espiatione, nient'altro che l'insistenza dell'amore. Persino quando ci chiudiamo in noi, anche quando lo rifiutiamo, Dio va fino in fondo: ci dà suo Figlio, il suo Unico, "*per essere l'attrattiva che ci avvince all'amore divino, il modello che ci manifesta le regole dell'amore e il mezzo per giungere all'amore divino*". L'*attrattiva*, perché attira a Sé risvegliando il nostro desiderio profondo, educandolo e orientandolo verso il Padre. Il *modello*, perché dobbiamo regolare su di Lui la nostra condotta e il nostro modo d'amare, così da fare, come Lui, la volontà di un Dio che non è altro che amore. Il *mezzo*, perché solo la grazia può salvare l'amore dalle sue contraffazioni. E dalle nostre contraddizioni. Ridotti alle nostre sole forze, il compito era sovrumano. Ecco perché *il Figlio di Dio si è fatto carne...*

b) ATTRAVERSO IL CUORE DEL FIGLIO

Il Figlio di Dio entra nel mondo *mosso dallo Spirito di Suo Padre*: il Padre, il Figlio e lo Spirito non sono che Uno nella realizzazione del disegno di salvezza. In ogni istante della sua esistenza, il Figlio sarà l'espressione dell'Amore del Padre verso gli uomini. Darà corpo e volto all'Amore di Dio per ciascuno di noi: egli l'*incarnerà*. Questo è l'obiettivo della contemplazione del *Manifesto*, sulla base dei versetti 7-8 del salmo 39 (ripreso al capitolo 10, versetti 5/7, della Lettera agli Ebrei): "*Tu non hai voluto né sacrificio, né offerta, allora ho detto: ecco, io vengo per fare la tua volontà*".

Occorre fare attenzione a non ridurre questo salmo di ringraziamento al suo contesto sacrificale. Nella lettura che ne fa San Michele, non è la giustizia divina che reclama l'annientamento di Cristo; è "l'uomo che aveva bisogno che (il Figlio) andasse fino all'estremo del dono, nell'annientamento di se stesso, per credere veramente all'amore di Dio"

¹²Costituzione dogmatica del Vaticano II sulla Rivelazione, "Dei Verbum", capitolo 1§2

(G. Gabaix-Hialé,scj). La Croce ci fa comprendere la “passione” di Dio per l’uomo. Passione sofferente, certo, poiché Gesù “*s’offrì al posto di tutte le vittime*”. Passione d’amore sopra a tutto: sul legno della Croce, il Costato trafitto rivela la profondità ed il prezzo di un disegno che Michele Garicoïts ricollega alla sua fonte, l’Amore del primo instante dell’Incarnazione. Ecco ciò che è tipico dell’impostazione di San Michele: il Cuore del Figlio non è solamente simbolo della sofferenza dell’Innocente, ma concentra tutto il dinamismo della vita contenuto nell’offerta iniziale.

L’*Eccomi* si manifesta lungo tutto il percorso terreno di Gesù; diventa il suo stato abituale, fino al dono supremo: “*umiliò se stesso fino alla morte e alla morte di croce*” (Fil. 2,8). Nel Verbo incarnato non esiste distanza tra l’essere e il dire, tra il dire e l’agire. L’*Eccomi* corrisponde ad una disposizione profonda della persona: è la struttura stessa del Figlio nella sua offerta al Padre, e nella docilità allo Spirito che lo guida. L’*Eccomi* esprime lo slancio sgorgato dal Cuore del Verbo incarnato. E’ un grido d’amore lanciato al Padre; è anche un atto d’amore a vantaggio dell’intera umanità.

Questo aspetto di mediazione viene fortemente sottolineato. Interamente rivolto verso il Padre, interamente teso verso gli uomini, il Figlio unico ha la missione di ricondurre tutto al Padre nello Spirito: *Dobbiamo andare a Dio per amore del Verbo incarnato, per la via e per l’intercessione del Verbo incarnato*” (M.S. 104). Il Cuore del Verbo è al centro di Cristo mediatore così come della storia della salvezza. Lo è tramite l’*Eccomi*, quando compie il gesto iniziale dell’Incarnazione redentrice, impresso nel corpo e nell’agire del Prediletto. Lo è sulla croce, in quel cuore lacerato dove l’ultimo *Eccomi* di obbedienza filiale rivela la gloria del Padre. E’ centro, infine, in quanto grido di adesione dell’umanità riunita e riconciliata in Dio: il “*cantico del Nuovo Adamo*” (Cor. I,112) - come san Michele definisce l’*Eccomi* - sgorga in effetti da un Cuore in cui saremo “*tutti riuniti per essere consumati nell’unità*” (M.S. 66).

“*A questo punto ci ha amato...*”, continua il *Manifesto*. Con questo pensiero lasciato in sospeso, Michele sembra aver raggiunto una nuova soglia della contemplazione:

c) AL CUORE DI SAN MICHELE E DI TUTTI GLI UOMINI

L’umanità di Cristo ha la stessa forza rivelatrice tanto all’inizio dell’Incarnazione che la sera del Venerdì Santo. In questa prospettiva, il mistero pasquale è sia oggetto di adorazione che spinta per la missione. Ai piedi del Salvatore in croce, San Michele non si trattiene più: “*Oh mio Dio, mi hai così tanto amato! O Dio, hai fatto così tanto per farti amare da me!... Il mio cuore è pronto, non mi sottraggo a nulla per provarti il mio amore*” (D.S. 89). Questo stato mentale segna l’atto di nascita dei Preti del Sacro Cuore. Come attesta il *Manifesto*: “*Di fronte a questo spettacolo prodigioso, i Preti di Betharram si sono sentiti spinti a impegnarsi per imitare Gesù annientato e obbediente e a consacrarsi interamente*” all’annuncio della salvezza. L’unione *affettiva*, nella contemplazione, sconfinava anche nell’impegno *effettivo*, al servizio del prossimo.

Il cuore dell’esperienza di San Michele, il culmine della sua spiritualità, si trovano sintetizzati nella celebre formula: “*Eccomi, senza indugio, senza riserva, senza rimpianto, per amore della volontà del mio Dio*”. Essa infiora tutte le esortazioni di San Michele ai suoi Religiosi. Essa s’impone naturalmente come divisa di un Istituto che aspira a riprodurre lo slancio del Cuore di Cristo. In altri termini, il suo atto iniziale di obbedienza amorosa... entusiasta, nel senso forte. C’è più che una devozione: è un programma di vita, lo *stesso programma del Sacro Cuore*. “*La perfetta disponibilità, da cui la devozione prende nome, rincara San*

Michele, *vuole che noi si faccia la volontà di Dio con amore. Dio ama che gli si doni con gioia e, in tutto ciò che prescrive, è sempre il cuore che egli chiede.*” (M.S. 195)

San Michele esprime a modo suo ciò che costituisce la vita cristiana: una risposta d’amore all’amore infinito di Dio. Niente di meno. Niente di più... ma c’è tutto! Insomma, come direbbe il buon Padre Garicoïts, si tratta di mettere “*Dio al suo posto, io al mio*” (D.S. 76). Invece di schiacciarlo, l’onnipotenza di Dio-Amore libera nell’uomo il suo potenziale di carità, e gli rivela la sua vera grandezza: “*Conosco il tuo Cuore, tu conosci il mio, Signore, sai che io ti amo, questo basta: ‘Eccomi!’ Posso tutto perché non posso nulla.*” (D.S. 44)

Dal momento in cui la vita di Dio palpita in un cuore d’uomo, costui può raggiungere la sua vera statura. Michele comprende il Sacro Cuore come Colui che fa riuscire la creatura: era disumanizzata dal peccato, egli le rende la sua verità filiale. Passo dopo passo, c’è *passione d’esistere*, vale a dire necessità di uscire da sé, conversione talvolta crocifiggente, appello a realizzarsi nella volontà del Tutt’Altro come disegno di felicità per tutti gli altri. Poiché è proprio di questo che si tratta: “*procurare agli altri la stessa gioia*”...

III. UN CAMMINO DI GIOIA

La spiritualità può essere definita l’incrocio di due desideri, quello che noi portiamo dentro e quello che Dio nutre per noi. Da un lato, la richiesta di felicità che assilla ogni essere umano; dall’altra, il desiderio che ha Dio di renderci felici in Lui. Vediamo ora come san Michele giustifica questo appello universale, e in che cosa le prospettive che egli apre possono riguardarci oggi.

a) LE VIE MAESTRE DELLA GIOIA

“*Dio si è fatto Maestro dei nostri cuori e, per farci felici della sua gioia, ci persegue incessantemente con le sue ispirazioni. E’ il Maestro interiore che bisogna ascoltare... Oh! Se tutto il nostro essere, il nostro corpo e la nostra anima, non avessero che un solo impulso, che uno slancio generoso per mettersi sotto la condotta dello Spirito d’amore, dicendo incessantemente: Eccomi!*” (D.S. 145-146)

La spiritualità di San Michele mira al cuore della fede, senza appesantirsi d’innovazioni teologiche. Va dritta allo scopo: raggiunge ciascuno nel suo desiderio di felicità; lo lega alla sua origine e al suo orizzonte divini; si manifesta nel servizio all’uomo e al Vangelo. Nulla di molto originale in tutto questo, se non la novità di una Rivelazione che avrà presto “due millenni d’eternità”: *Deus Caritas*. Ma come caratterizzare il contributo di San Michele? quali direttive trarre dalle sue intuizioni e dal suo esempio? Si può tentare di organizzarle in tre punti, come un trittico di cui nessuna anta esiste indipendentemente dall’altra.

- Una spiritualità della **forza d’animo**, puntellata sul *cuore in quanto sede della volontà*. Essa sostiene e anima i lunghi sviluppi di Michele sull’obbedienza filiale e sul dinamismo apostolico. Due espressioni preferite l’illustrano: “*con un cuore grande e un’anima che vuole...*”; *Eccomi, senza indugio* - immediatamente - *senza riserva* - totalmente - *senza rimpianto* - fino in fondo. E’ tutto il versante attivo e teocentrico della dottrina di San Michele: “*Dio tutto, io nulla*” (D.S. 74). Si tratta di riferire al Padre tutto ciò che, in noi, significa sforzo di volontà.

- Una spiritualità dell'*identificazione interiore* con Cristo, fondata sull'azione, nel più intimo dell'essere, dello Spirito Santo. Colui che è definito "*il Maestro interiore... il Dio del nostro cuore...*", suscita in noi "*la fermentazione incessante*" della sua "*mano creatrice*" (D.S. 144). Ci fa gustare dal di dentro la bontà di Dio. Ci configura dall'interno a Cristo, ai suoi sentimenti e alle sue disposizioni profonde. E' tutto il versante contemplativo e pneumatologico, che ci fa vedere "*la tenerezza dappertutto*" (M.S. 200), e che sottolinea l'assenso all'opera di Dio, la sua misteriosa fecondità in noi.
- Questi due aspetti si uniscono nel **Cuore di Cristo**, poiché è l'Amore in Persona (la Seconda della Trinità) e in Atto (il disegno di salvezza lanciato con l'*Eccomi*). A questo proposito, la spiritualità di San Michele è meno *crisocentrica* che *crisologica*: non si ferma al Verbo, bensì sposa il movimento del Figlio che ci fa passare interamente al Padre. Qui appare la doppia polarità che dice la totalità dell'essere: una, più "virile" e volontaria, di azione sul mondo (la *forza d'animo*), l'altra, più "femminile", di accoglienza e di contemplazione (la sfera dell'*interiorità*). Il tutto, sotto il segno più eloquente dell'"umanità di Dio": un Cuore aperto per la nostra vita.

San Michele lo ricordava ad una delle sue interlocutrici epistolari: attenzione a non dimenticare che in cielo abbiamo "*un Padre che è anche nostra madre*" (Cor. I,277). Creata a Sua immagine, la persona umana è globale, composta dal maschile e dal femminile, da corpo e anima; la sua espansione necessita la cordiale accettazione della nostra condizione incarnata, e l'integrazione delle nostre energie in un progetto avente Gesù come modello. Non è forse Egli l'Uomo compiuto? Egli è "*il nostro specchio, il nostro esempio che non bisogna mai perdere di vista, la sua vita, le sue azioni, la sua condotta interiore ed esteriore (...)*", insiste il Santo di Betharram. *Sì, è lui, lui solo è la mia vita*" (D.S. 341) Essere umano alla maniera di Dio, essere se stesso con la maggior pienezza possibile, questa è la posta in gioco.

b) UNA GIOIA CHE SI RICEVE

Ne deriva una vera e propria spiritualità della *gioia*. La gioia, questa fondamentale aspirazione, questa vecchia "idea nuova" del XIX° secolo, non è forse la speranza umana nel suo aspetto più sacro? Solamente nell'al di là il desiderio - un desiderio purificato - coinciderà con la sua realizzazione. Attendendo la beatitudine celeste, san Michele ci indica delle piste di gioia possibili, persino necessarie. E, prima tra tutte, la pace del cuore.

"Più fallace di ogni altra cosa è il cuore e difficilmente guaribile", valutava già il profeta (Ger. 17,9). Il problema è sempre d'attualità. La maggior parte dei nostri contemporanei non riesce a mettere ordine in desideri e tendenze contraddittorie, cioè ad unificare la loro vita attorno ad un **CENTRO**. San Michele da parte sua si è focalizzato sull'*Eccomi* del Verbo incarnato. E' in questo atteggiamento che l'uomo ritrova la sua capacità d'amare, perché allora si scopre destinatario di un amore senza limiti (*senza indugio, senza riserva, senza rimpianto*). Nella Persona di suo Figlio, Dio si è messo nella nostra situazione, ci comprende - e ci salva - dall'interno. Dio non ci dice: "Ti amerò se fai così o cosà". Dio è Amore incondizionato, il solo che sia in grado di distogliere dal cinismo o dalla depressione, e che si trova solo in Dio: "*Tu sei prezioso ai miei occhi e io ti amo*" (Is. 43,4). Questo amore libera, dà la vita rivelando ad ogni uomo il suo vero valore: non minore del prezzo della Croce, del Costato trafitto.

Questa gioia non va ricercata all'esterno di sé, nella moltiplicazione dei piaceri e dei progetti. Ha il suo centro nel *cuore*, vero santuario dove ognuno è ciò che è veramente: "*La gioia dell'uomo è nel suo cuore, e da nessun'altra parte; sta nella disposizione e non nella posizione*" (D.S. 218). E' centrato su Dio e sulla sua volontà: "*in (Lui) solo si trova la nostra*

gioia” (D.S. 63). “Dove si trova la fonte della gioia?”, s’interroga sempre San Michele. - Nell’unione a Dio, risponde subito. Dio incontrato nella preghiera, Dio glorificato nell’azione. “Cerchiamo nella preghiera la fonte della gioia e poi, nell’azione, occupiamoci prima di tutto di piacere a Dio tramite la realizzazione di tutte le sue volontà. La nostra gioia sta in questo; in questo la dobbiamo cercare: è nella disposizione del nostro cuore... Un cuore che non ama che Dio e la sua volontà (...) e che, per il resto, è senza inquietudine perché il Padre celeste se ne è fatto carico, questo cuore possiede la vera scienza della gioia” (D.S. 63)

Questa gioia viene ricevuta. Primariamente è il **DONO**. E il primo dono che mi viene fatto è la mia umanità: sono stato donato a me stesso. Da allora, lungi dal ripiegarmi su me stesso, la presa di coscienza dei miei limiti mi riporta a Colui dal quale ricevo me stesso e che è distinto dal *me*; la relazione è possibile perché io non sono tutto, perché l’*altro* mi precede e rende la comunione possibile nel consenso gioioso alla differenza. Perché i miei limiti disegnano la superficie di contatto con il mio prossimo. Perché il mio corpo è il mio luogo di comunicazione con il mondo: “Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato... allora ho detto: Eccomi”.¹³

Così come sono, sono amato e salvato. Non per merito ma per grazia, in Dio, sono “riuscito”. E la vita spirituale appare come un approfondimento continuo della vita di fiducia. Nel profondo risiede la certezza che la Misericordia ci attende, e che il perdono fa crescere in umanità: “Che le nostre stesse miserie ci rendano più umili, più generosi, più forti, in Gesù Cristo e per Gesù Cristo” (D.S. 81).

C) UNA GIOIA CHE SI COMUNICA

In quest’ottica, tutto il segreto della gioia consiste nell’ “esercitare l’immensità della carità nei limiti della nostra posizione” (D.S. 237). Da cui l’accento fortemente teologale della vita cristiana abbozzata da San Michele: nel dovere quotidiano, nel consiglio più preciso, nel gesto più insignificante, “Tutto è grande perché immediatamente ricollegato al primato di Dio”¹⁴ “Nulla di piccolo, visto che Dio lo vuole! Se ci fossero delle cose piccole, esse diventano grandi quando le si fanno con grande amore!” (M.S. 274). Insomma, si tratta di fare meno ciò che piace e, piuttosto, di fare tutto con amore.

Questa gioia a portata di quotidiano è quindi un compito da adempiere: è una **MISSIONE**, una gioia da condividere, poiché implica, una volta accolto il dono, il proporlo al maggior numero possibile di persone. Una gioia che rinuncia a comunicarsi non è già più che un’illusione. Il modo più sicuro di minare la propria gioia, è quello di impantantarla nell’egoismo. “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” si legge in san Matteo (10,8) - e questa citazione di Cristo che il Vangelo ignora: “C’è più gioia nel dare che nel ricevere” (At. 30,35)...

Nulla è più importante che “procurare agli altri la stessa gioia”, ricorda il *Manifesto*. Nulla è più necessario nelle nostre società disincantate, in cui l’uomo si ostina a volersi dare spiegazioni da solo. Che si stordisca nella corsa all’avere e al potere, che cerchi le ragioni d’esistere nella psicologia dell’inconscio, il suo dramma resta: sembra aver perduto la chiave della gioia nella giusta relazione con gli altri, col Tutt’Altro e con sé. Ma è precisamente in “tutta la nostra condotta, in tutti i nostri rapporti con Dio, con il prossimo e con noi stessi”, che “la gioia del Signore” deve essere vissuta (Cor. I,123).

¹³Eb. 10,5-7 ripreso dal *Manifesto* del 1838.

¹⁴citazione Padre Michel Marie Labourdette, op, *Revue thomiste* n°3, 1952

Per essere felice, l'uomo ha bisogno di un faccia-a-faccia che ponga in lui la fiducia e che gli riveli che è degno di fede. Questo qualcuno, non sarà Colui che ci fa prendere coscienza di noi stessi nella risposta al suo appello: *eccomi?* Colui che *“tiene costantemente il suo sguardo fermo su (di noi) per purificarci e colmarci di benefici”* (id.)? Colui che ci costruisce per mezzo della *doppia Legge dell'amore e dell'obbedienza*¹⁵ - l'amore per acconsentire a sé, l'obbedienza per diventare come Lui ci desidera? Il primo per trovare noi stessi, la seconda per educare la nostra libertà, affrontare il reale, proiettarci nel mondo.

Testimoniare la speranza nell'altro fa parte della fede cristiana. Il Cristo risorto ha vinto la morte. Il male e il peccato non sono più una fatalità. Da allora, come disperare dell'uomo e della sua storia? Da soli, non si è né felici, né salvi. Il solo partito preso che ci è consentito è quello della riconciliazione, il solo a priori, il pregiudizio di benevolenza.¹⁶ Siamo responsabili gli uni degli altri, dobbiamo rispondere delle pene così come delle gioie altrui. Da cui quello sguardo d'incoraggiamento, quell'esercizio al bene, quella cura della verità nella carità, che ispiravano a San Michele un invito temibile e magnifico: *“Vos estis lux mundi, voi siete il sole (Mt. 5,14) ecco ciò che ognuno si deve dire. E come il sole è la luce, la fecondità e la vita della terra, così noi dobbiamo essere gli uni di fronte agli altri. (...) Ognuno di noi è incaricato di tutti i suoi fratelli; li ha presi a suo rischio e pericolo. Siamo quindi per loro ciò che il sole è per la terra”*. (D.S. 313)

“Con la sua Incarnazione, dichiarava solennemente l'ultimo Concilio, il Figlio di Dio si è in qualche modo unito egli stesso ad ogni uomo”;¹⁷ più nulla d'umano Gli è estraneo. Da allora, ogni essere, ogni avvenimento può diventare per noi *sacramento*,¹⁸ segno e mezzo dell'unione con Dio tramite l'umanizzazione di tutte le realtà. Inutile andare a cercare altrove la giustificazione del progetto della vita missionaria sviluppata da San Michele. Costituisce una vera e propria mistica dell'apostolato, in quanto l'unione a Dio si vive e si rafforza nell'incontro con il prossimo, l'identità nella testimonianza, l'amore nel servizio. Di fronte alle divisioni e agli sconvolgimenti del suo tempo - e del nostro - san Michele ha sognato una *“società di obbedienti”*,¹⁹ capaci di fraternizzare con tutti per evangelizzare tutto. Ha fondato Betharram in vista di un ministero di comunione nella Chiesa e nella società. Tutta la storia della Congregazione ne attesta l'urgenza e la perennità. Guai a noi se mettessimo sotto chiave un tale tesoro!

In conclusione, ritorniamo al *cuore*, al Cuore di Cristo, in quanto chiave di volta della vita e del messaggio di Padre Garicoïts. Da bambino, Michele era animato dal presentimento di un Amore trascendente; durante la sua formazione ed il suo vicariato, il giovane chierico si trova naturalmente a suo agio con una devozione che si confaceva alle sue inclinazioni intime e anche ai suoi bisogni pastorali. Dai maestri della Scuola francese, il superiore di Betharram ha assimilato, ritrasmeso e spinto all'estremo tutto ciò che poteva concorrere alla sua teologia dell'Amore incarnato. Ma non era che il preludio dell'incontro decisivo, quello del Sacro-Cuore e del Verbo della Vita. Con l'accoglienza esistenziale dell'*Eccomi*, la devozione al

¹⁵Cf. D.S. 45 .

¹⁶“Delle cento sfaccettature che può offrire una proposta, una parola, un atto, se ce n'è una buona, la carità richiede di considerarla prima di ogni altra” (D.S. 171)

¹⁷Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo di oggi, *Gaudium et spes* n°22

¹⁸“Dio è amore ovunque e sempre presente... Ecco da che punto di vista bisogna considerare tutto quaggiù. Allora, tutto è sacramento.” (D.S. 205)

¹⁹Cf. D.S. p. 196

Sacro-Cuore è diventata progetto spirituale. Così è apparsa una spiritualità del Cuore di Gesù riconoscibile tra tutte, anche se poco originale nel dettaglio.

Tutto converge e tutto parte dall'offerta di Gesù a suo Padre. E, il Verbo colto in questo atteggiamento di slancio, di disponibilità e d'Amore, prende un nome: diventa il Sacro-Cuore.²⁰ Michele Garicoïts ha così cristallizzato e organizzato la vita spirituale attorno ad un'idea centrale; egli "prende" l'Amore incarnato nel suo sorgere: un cuore palpitante solo per la volontà del Padre, e nel suo atto costitutivo: l'*Eccomi*, che sancisce il disegno di salvezza della moltitudine.

A partire da questo, si trovano riconciliate identità e missione, sull'esempio di Cristo nel quale essere e agire sono una sola cosa. Lungi dal contrapporre contemplazione e azione, spiritualità e impegno, la dottrina di san Michele articola la vita con lo Spirito (in altri termini, la spiritualità) sul necessario realismo dell'Incarnazione. Ponendo il soggetto sotto lo sguardo dell'Altro, l'*Eccomi*²¹ ricompono l'unità della persona attorno all'amore e all'obbedienza, alla carità e alla verità, alla dolcezza e al rigore, all'identità (soggettiva) e all'alterità (oggettiva). In una parola, riporta tutto al *cuore*, così come lo considera l'antropologia biblica: il punto di contatto dell'umano e del divino, l'ambito delle scelte decisive e delle azioni misteriose di Dio. "*Più per amore che per qualsiasi altro motivo*" (D.S. 209)

Questa è la matrice spirituale di una Congregazione che ha come spirito proprio "*lo spirito del Cuore di Gesù, che queste parole: Ecce venio, esprimono così bene*" (M.S. 352). L'*Eccomi* vi appare come sintesi dinamica di una vita di fede unita al Verbo incarnato - si può dire come leitmotiv di un'autentica spiritualità. San Michele considera il Cuore di Cristo l'espressione concreta, carnale, del segreto divino e del suo progetto per il mondo: "Dio è Amore" (1 Gv. 4,16). "*Eccomi! Ecco il Cuore di Gesù, ecco il riassunto del cristianesimo... Credo all'Amore, è dire tutto. Si è fatto uomo, lo credo! Ama, e chi ama, fa tutto... Dobbiamo quindi avere il cuore di Gesù Cristo, un cuore aperto, che non esclude nessuno dal suo amore*" (M.S. 66). Tutta la ragion d'essere della creazione, tutto il significato della nostra esistenza e la riuscita della nostra libertà sono qui, in questo Amore essenziale in cui l'uomo, conosciuto fino in fondo dal Cuore, è invitato ad aprirsi alla vera vita.

"Apri il tuo cuore alla vita", diciamoci per cominciare...

P. Jean-Luc MORIN, s.c.j.

²⁰"L'esprit de Saint Michel Garicoïts" in *N.E.F.*, ottobre 1980, p. 234.

²¹In francese: *Me voici. Voici* è un composto dell'imperativo *voir* (vedere) e dell'avverbio *ci* (qui).